

SCUDO CARABINIERI



(Ente morale a tutela dei doveri e dei diritti dei Carabinieri)



“ YES-MAN : SEMPRE DENTRO IL RACCORDO ANULARE ”

A.D.R: Generale, dopo la pubblicazione dell'esodo dei Generali, abbiamo avuto tantissimi attestati di stima e approvazione da chi ci segue da tanti anni, alcuni di essi oltre ad invitarci a dare seguito all'articolo, ci esortano a parlare dei tanti Ufficiali dell'Arma che hanno svolto quasi tutta la carriera dentro il raccordo anulare di Roma, allontanandosi solo per brevissimi periodi e poter effettuare i periodi di comando, necessari per l'avanzamento. Sia Lei, che io avendo frequentato il palazzo, per molti anni, li conosciamo bene e potremmo fare l'elenco con nomi e cognomi. Non li faremo se non provocati, ma sarebbe giusto che il nostro personale che lavora con grandi sacrifici per tenere alto il prestigio dell'Arma, conoscesse chi sono i cosiddetti “Yes-Men”, militari tirapiedi, che accondiscendono, obbediscono servilmente i propri superiori non esprimendo mai pareri in disaccordo con loro, tutto per far carriera e poter continuare a far servizio dentro il raccordo anulare, nel palazzo, dove si è sempre protetti a danno dei propri colleghi che devono faticare e buttare l'anima per ottenere risultati che diano prestigio all'Istituzione”.

“Caro Ammiraglio, ho avuto la fortuna/sfortuna di fare servizio al Comando Generale per il tempo strettamente necessario per comprendere come nascono certe insane consuetudini nel Palazzo. A ciò va aggiunto che, essendo stato eletto Presidente del COCER Carabinieri, conosco vita, morte e miracoli dei predestinati. Un giorno mi colpì una frase di un Tenente Colonnello che, invitato da un Generale ad esprimere un parere su una pratica, rispose: “Non mi permetto di esprimere alcun parere, perché lei è un illuminato e sa decidere tutto da solo”. Il Generale, invece di prenderlo a calci nel sedere, compiaciuto, gli diede divertito un buffetto sulla guancia. Chi sono i tirapiedi, che a forza di leccare si sono consumati la lingua, tanto è vero che di fronte al superiore non riescono più a parlare? Sono coloro, ben individuabili, che escono dal raccordo anulare di Roma, solo per un breve periodo di comando, dove cercano di esporsi il meno possibile per non incorrere in mancanze, che possono rovinare la loro carriera preconstituita. Costoro, nei comandi territoriali, non si assumono responsabilità, non combinano nulla di buono e nessuno li ricorda per aver fatto qualcosa per l'Arma e per il personale. Ma, appena tornano subitaneamente a Roma, riprendono i collegamenti con i poteri romani e continuano a pontificare e a giudicare comandanti e collaboratori che fanno bene il loro mestiere e che ogni giorno si fanno apprezzare dal popolo italiano, lavorando sul territorio. Gli Yes Men affaticano i veri lavoratori dell'Arma con estenuanti puntualizzazioni ed applicazione di regolamenti e circolari, ormai datati, al fine di creare un clima di esasperante severità, tanto caro al potere politico, che così, per i propri fini, ritiene di tenere sotto controllo i Carabinieri”.

A.D.R: Generale, con questo lei vuol dire che questi Yes Men usano i loro atteggiamenti servili anche con i politici?”.

“Caro Ammiraglio, negli ultimi tempi gli Yes Men hanno imparato che si fa carriera frequentando taluni circoli romani, contattando politici e prostrandosi a costoro. Mi ricordo che un giorno parlai di questo malcostume con Cossiga, il Presidente, non tanto emerito. Mi disse che gli ufficiali dei Carabinieri si salvano sino al grado di Tenente Colonnello. Poi da Colonnello si cercano una padrone politico per fare carriera. Fini, invece, fu più duro. Mi disse che si era stancato di vedere una lunga processione di ufficiali dei Carabinieri che andavano da lui con il cappello in mano”.

A.D.R: Generale, come mai taluni Ufficiali si sono ridotti in tal modo?"

"Caro Ammiraglio, colpa di questa maledetta classe dirigente politica, che non ha rispetto dell'Istituzione più amata dagli Italiani! Un giorno fui invitato dal maresciallo Filippo Ascierio, eletto deputato in Alleanza nazionale, a partecipare ad una riunione, che avrebbe presieduto Fini. Ci andai per le mie precedenti esperienze politiche, ma soprattutto per capire cosa bolliva in pentola. Eravamo davanti ad un ristorante romano. Era di sera. D'un tratto vidi arrivare il Capo di Stato Maggiore dell'Arma dei Carabinieri, di cui non mi faccia dire il nome, accompagnato da due leccchini, di cui uno è diventato Generale di Corpo d'Armata ed oggi è Consigliere della Corte dei Conti e l'altro, attualmente Generale di Divisione, ricopre un alto incarico al Comando Generale. Portai in disparte il Capo di Stato Maggiore e gli chiesi perché fosse venuto a quella riunione politica. La sua presenza avrebbe esposto l'Arma dei Carabinieri. Era confuso. Mi fece capire che lo avevano convinto quei due faccendieri che erano dietro le sue spalle. Lo pregai ad andare via subito, perché l'Arma non poteva compromettere la sua equidistanza politica".

A.D.R: Generale, incredibile, nell'Arma ci sono faccendieri! L'Arma avrebbe bisogno di una energica ramazzata per rimettere ordine e pulizia in casa".

"Caro Ammiraglio, ci sono faccendieri e come! Taluni, pur di restare vicini al potere governativo, vengono lasciati per più tempo in alcune sedi di servizio, contro ogni prassi nell'Arma, venendo favoriti nella carriera, pur essendo notoriamente modesti. Addirittura si danno allo sport inventandosi incontri in notturna. La ramazzata, di cui parla lei, può essere fatta solo da un Comandante Generale che non sia compromesso con il regime politico. Il precedente Comandante Generale ha rotto ogni regola nell'Arma, comandandola per 6 anni, un tempo eccessivo. Ovviamente ciò è potuto accadere perché il sistema politico lo ha permesso. E noi sappiamo come agisce questo regime: ti do tanto, ma poi pretendo da te altrettanto".

A.D.R: Generale, ci hanno provato pure con lei, quando era Presidente del COCER per tenerlo buono?"

"Caro Ammiraglio, certo. Un giorno mi chiamò il Comandante Generale dell'Arma e mi disse che il Ministro della Difesa (non mi faccia dire il nome, perché se no tocco i massimi vertici dello Stato) lo aveva invitato ad avvicinarmi e a offrirmi qualche cosa per farmi stare buono. Me lo chiese e lo mandai a farsi benedire".

A.D.R: Generale, ci provò solo lui oppure altri si fecero avanti?"

"Caro Ammiraglio, ci provò anche Oscar Luigi Scalfaro, quando era Presidente della Repubblica, che mi chiese di inghiottire il rospo, dimettendomi da Sottosegretario alle Finanze, dalla cui poltrona avrei di certo scoperto con 17 anni di anticipo le trattative fra Stato e mafia. Gli risposi che non avevo mai inghiottito rospi da ufficiale dei Carabinieri, e non intendevo farlo da deputato. Mi replicò che lui aveva inghiottito rospi per 40 anni. Gli contro replicai che era stato ben ricompensato: era diventato Capo dello Stato".

"Generale, questa è la storia disgraziata della nostra Repubblica, dove se tu ti opponi ad un certo sistema, cercano di annientarti".

"Caro Ammiraglio, è vero! Cercarono di farmi passare per un golpista perché avevo aspramente criticato il governo D'Alema. Questi sciagurati avevano dimenticato che ero Presidente del COCER e in tale veste potevo criticare il governo quanto volevo. La Procura Militare della Repubblica archivì subito quella assurda denuncia".

"Generale, fa male però constatare che i vertici dell'epoca dell'Arma non solo la lasciarono solo, ma addirittura si scagliarono contro di lei".

"Caro Ammiraglio, ho scritto un'opera "La nuova Commedia". Come Dante, accompagnato da una guida illustre, Aldo Moro, ho immaginato di andare a visitare l'Inferno e lì vi ho trovato i personaggi infausti di questa Repubblica, con i loculi pronti ad accogliere anche quei vertici dell'Arma, che hanno tradito l'Istituzione".

Detto l'ammiraglio